

Domenica 20 settembre 2026 - 17° dopo Pentecoste
predicazione: Maria Girardet – Giovanni 11,1-27.34-47

Un testo lungo e complicato. I vari teologi ed esegeti hanno versato fiumi d'inchiostro, analizzando gli elementi che appartengono all'autore, e identificando eventuali aggiunte successive. Noi lo esamineremo così com'è giunto a noi.

È certamente un testo cruciale: la morte e la risurrezione di Lazzaro precedono di poco la morte e la risurrezione di Gesù, anzi, questo episodio viene letto come causa diretta della decisione di condannare a morte Gesù, come leggiamo nel v. 46: «alcuni di loro si recarono dai farisei e riferirono loro quello Gesù aveva fatto», sottolineandone la pericolosità per tutto il popolo, sottoposto alla dominazione romana.

Sorvolo sui vv. 28-33 che sono come una parentesi nel fluire del racconto. C'è l'incontro di Gesù con Maria e un momento di commozione generale di fronte alla morte di Lazzaro. Sappiamo che anche Gesù si turba nell'animo piange e manifesta una forte emozione.

Ma torniamo al nostro testo, al quale mi sono avvicinata punto per punto, esaminando i personaggi e le situazioni. Ho percepito, almeno a una prima lettura, diversi malintesi, una sorta di dialogo fra sordi.

I versetti 1-3 ci presentano i personaggi principali: un “certo Lazzaro”, sembra uno sconosciuto mentre sappiamo in seguito che Gesù era amico delle due sorelle Marta e Maria e anche del loro fratello Lazzaro. In ogni caso le sorelle fanno avvertire Gesù che Lazzaro è malato.

Gesù non mostra alcuna emotività in questo momento, anche se sappiamo che egli amava Lazzaro e le sue sorelle. La reazione di Gesù è la seguente: «Questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio, perché per mezzo di essa il Figlio di Dio sia glorificato». Immaginiamo, da una parte, lo stupore ma anche la gioia delle sorelle quando ascoltano questo messaggio rassicurante. Ma subito predomina lo sconcerto quando Gesù non si precipita a casa del malato come le sorelle si sarebbero aspettate. Il testo ce lo comunica come se fosse una cosa normale: «Dopo che ebbe udito che egli era malato, si trattenne ancora due giorni nel luogo in cui si trovava».

Ma passati i famosi due giorni sono i discepoli a essere sconcertati, quando Gesù dice: «Andiamo di nuovo in Giudea». Ma come, dicono i poveretti, hanno già tentato di lapidarti da quelle parti e ora vuoi tornarci? Altra risposta sibillina di Gesù con «se uno cammina di giorno non inciampa, ma se uno cammina di notte inciampa». Mi vedo le facce dei discepoli attoniti, che vorrà significare tutto ciò di fronte al fatto che tornando in Giudea rischiano di brutto?

Gesù va avanti con un'altra affermazione su Lazzaro che sta dormendo e lui va a svegliarlo; anche questa fraintesa dai discepoli: che bello, se dorme è segno che sta meglio. Gesù allora spiega chiaramente: “Lazzaro è morto, ma io sono felice per voi di non essermi recato là, perché crediate; ma ora, andiamo da lui!” Al che Tommaso esce fuori dicendo sconcolato: allora andiamo a morire con lui, quasi presagio della settimana di passione ormai imminente.

Potremmo dire che questi personaggi: le due sorelle, i discepoli, compreso Tommaso sono persone normali. I loro ragionamenti sono perfetti da un punto di vista umano. Esattamente come noi, di fronte a fatti incomprensibili della nostra vita e alla situazione

mondiale di confusione in cui viviamo, non riusciamo a capire e le parole di Gesù: «Questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio, perché per mezzo di essa il Figlio di Dio sia glorificato» ci creano non pochi problemi. Ci torneremo.

Adesso il dialogo tra sordi termina ed entriamo nel punto cruciale, contenuto nei vv. 17-27. Quando Gesù arriva a Betania, che distava da Gerusalemme circa 3 km., trova molti abitanti della Giudea andati da Marta e Maria per porgere le loro sentite condoglianze. Viene comunicato a Gesù che Lazzaro giace da quattro giorni nel sepolcro. Quattro giorni sono tanti: Lazzaro è veramente morto. Circolava fra i rabbini la convinzione che l'anima rimanesse per tre giorni intorno al cadavere, passati i quali, non c'era più speranza di risurrezione.

Marta entra in azione e va incontro a Gesù mentre Maria resta a casa, sopraffatta dal dolore. Le prime parole di Marta («Se tu fossi stato qui...», che più tardi Maria ripeterà al v. 32) denotano forse un leggero rimprovero a Gesù, ma denotano anche una fede nelle possibilità del loro maestro di intervenire, come conferma il resto del discorso di Marta: «Anche adesso so che tutto quello che chiederai a Dio, Dio te lo darà». Marta starebbe pensando a una risurrezione di suo fratello? Sembra improbabile vista anche la sua reazione davanti al sepolcro (v. 39 fa notare che il corpo di Lazzaro è già in decomposizione), reazione che fa capire che la risurrezione di Lazzaro vada al di là delle aspettative di Marta e di chiunque altro (compresi noi?).

Infatti quando Gesù le annuncia che il fratello risusciterà, Marta dà una risposta da catechismo ben imparato. So che risusciterà nella risurrezione dell'ultimo giorno. Gesù la blocca: **Io** sono la risurrezione e la vita. Chi ha fede in me anche se muore vivrà e chiunque vive e crede in me non muore in eterno». Le parole 'Io sono' della risposta di Gesù in questo contesto hanno un tono particolarmente solenne. Ci ricordano la chiamata di Mosè (Esodo 3,14) Alla sua richiesta Dio dice: “Io sono colui che sono... L'Io sono mi ha mandato da voi” Anche Gesù dice “Io sono” in perfetta identificazione con il padre. La comunione con Gesù è l'oggetto della fede, perché in Gesù è concesso al credente il dono della vita vera.

Davanti al sepolcro Gesù dà semplicemente l'ordine di togliere la pietra di chiusura. L'ordine non viene eseguito immediatamente, perché Marta, con il suo intervento molto realistico, fa notare che è già cominciato il processo di putrefazione, dato che il morto è da quattro giorni nel sepolcro. Ha forse un moto di ribrezzo per il cattivo odore che si diffonderà nell'aria una volta tolta la pietra. Ciò dà a Gesù l'opportunità di ribadire un concetto già espresso al v. 4 («Questa malattia non è per la morte ma per la gloria di Dio»). Al v. 40 leggiamo: «Non ti ho detto che se hai fede, vedrai la gloria di Dio?», il tema della fede, e il tema della Gloria si uniscono nel senso che la fede nel gesto che Gesù sta per compiere renderà manifesta la gloria di Dio, cioè la sua potenza, capace di sconfiggere la decomposizione e la morte. Nella sua preghiera Gesù non chiede a Dio di compiere il miracolo, ma lo ringrazia per la gloria che si rivelerà per la risurrezione dell'amico. Dimostra quindi la profonda unione fra Gesù e il Padre. Gesù ringrazia prima ancora di vedere esaudita la sua richiesta! Questa preghiera di Gesù mostra la grande comunione e unità tra Padre e Figlio.

Cara comunità questo testo è rivolto anche a noi.

La risurrezione è presente nella persona di Gesù. «Chi ha fede in me, anche se muore vivrà»; soltanto attraverso Gesù è data via libera a questa vita, che è donata a tutti i credenti; egli è il donatore di questa vita indistruttibile. Tale egli è, non solo in quanto risvegliatore di morti 'nell'ultimo giorno', ma in quanto donatore attuale della salvezza. Care sorelle e cari fratelli, è questo un fatto isolato e inverosimile per la nostra razionalità o è un segno per tutti i credenti, noi compresi? La vita, che è tornata in una salma in putrefazione è un segno, un pallido riflesso di quella vita vera che Gesù vuole risvegliare in ogni credente; come il potente grido di Gesù non è che un pallido segno rispetto all'appello a tutti i credenti di intravedere la gloria di Dio e vivere già adesso la vera vita che egli dona.

Nei capp. 18-19 è usato quattro volte il verbo 'gridare' riferito alla folla che grida perché Gesù venga crocifisso. Strano contrasto tra il grido della folla che porta a morte Gesù e il grido di Gesù che porta a vita Lazzaro.

Con caratteristica brevità, Giovanni non si sofferma sui particolari del miracolo perché il portentoso non è essenziale. La cosa cruciale è che Gesù dà la sua vita fisica come segno del suo potere di dare la vita eterna già su questa terra – una vita piena, una vita di apertura e di speranza - e come promessa della risurrezione dopo la morte.

Gesù non invita a lottare per prolungare la vita a tutti i costi in modo estenuante e tormentoso, Gesù non fa della vita nella sua dimensione biologica un feticcio, ma afferma che il vivere, come l'essere malati e il morire sono luoghi di possibile manifestazione della gloria di Dio. A Marta e a tutti noi viene detto che la risurrezione si compie già ora, e da quel «Io sono» possiamo dedurre che avviene per mezzo dell'intervento di Dio stesso, tramite suo figlio. Le parole dei vv. 4 e 40 “vedere la gloria di Dio” sono la base per l'interpretazione della risurrezione di Lazzaro quale massimo segno della potenza di Dio in Gesù.

Che il Signore ci dia questa certezza. Amen